

PESCE D' OTTOBRE di *Valentina Farinaccio*

C'era una volta un pesce. Beh, veramente era morto e converrà togliere di mezzo 'sto "c'era una volta" ch  sa troppo di favola. Lo vidi una sera di fine ottobre andando a lavoro: naso rosso dal freddo, passo svelto da ritardo...ma, ma che ci faceva un pesce l ?! Era incastrato nel reticolato di un tombino a testa in gi  e coda in su, morto. Maledetta fretta! Dieci minuti di strada e sarei arrivata, ma provateci a pensare a qualcosa di diverso quando la vostra mente si   arbitrariamente fissata su altro! Ci riuscite? Beati voi.

Io continuavo a chiedermi COME quel pesce fosse finito cos . Boh! Ho immaginato un furgone parcheggiato in seconda fila; un uomo che scarica una cesta colma di pesce appena pescato; la pescheria l , in fondo alla strada; un diavolaccio di pesce ribelle che di finire al forno proprio non vuole saperne. Certo, fortunato quell'anarchico nel capitare sopra ai suoi simili da sgozzare ch , se si fosse trovato sul fondo della cesta, non avrebbe avuto speranza mentre dalla vetta del mucchio deve essere stato pi  semplice darci dentro con un paio di colpi di coda e...pam! marciapiede e poi, sgusciando sgusciando, un unico spiraglio. Per dar credito a questo pop  di teoria c'  da spiegare dell'altro: un pesce, vivendo nell'acqua, ha, spiccato, il senso dell'acqua. E' un po' come per l'uomo: si respira aria per vivere, no? Si cerca ossigeno. L'ideale sarebbe avere sempre il meglio per i polmoni ma, poveri noi! Il pi  delle volte sappiamo di respirare merda eppure, respira! respira! Idem per il mio pesce sognatore: lui sentiva, sotto al cemento, lo scorrere dell'acqua e avr  certo intuito che si trattava di una schifosissima fogna, ma pur sempre acqua e vivi! vivi! Sapeva bene che per lui sarebbe stato meglio un fiume limpido da nuotare fino allo sfinimento, senza robaccia tra le pinne, ma si fa quel che si pu . Quello l , porca miseria, aveva capito il senso della vita: CORAGGIO. Avr  pensato: "Ci provo. Al diavolo le conseguenze! Morir ? Morirei comunque." e via di colpi di coda e...pam! marciapiede, tombino, acqua. Sporca, ma acqua. Ed io? Stavo vivendo io? Macch ! Mi stavo incastrando in un' apatica sopravvivenza. Stavo andando a passare tre ore con una cornetta in mano provando a vendere stupidi corsi di informatica; sarei tornata a casa e, puntuale da noia, sarebbe arrivato lui mentre il cellulare non avrebbe squillato neanche quella sera del numero che avrei voluto. 24 anni. Giovane donna in cerca di felicit , quella vera, quella che ti suona dentro come la pi  allegra delle tarante; giovane sognatrice in profumo di concretezze. E i soldi per l'affitto? La stabilit ? C'era da rischiare. Una volta nella vita ci stava bene. Lo aveva fatto anche quel mio pesce giacobino...Entra in direzione. Guardai Silvano e: "Mi licenzio!" OOH! Ricominciai la via al contrario, naso rosso dal freddo, passo lento da cazzeggio riflessivo. Cabina telefonica. "Giacomo...NON

TI AMO PIÙ...forse NON TI HO MAI AMATO e-e SEI COME UN FRATELLO e, insomma, dopo due anni non-non è più il caso di...mi dispiace.” OOH! Altro numero. “Lorenzo senti, lasciami parlare...io-io ti amo, TIAMODASEMPRE...ora non voglio metterti in crisi, volevo solo dirtelo e...niente, non ne voglio di rimpianti.” OOH! Una sera unica quella lì, fatta per dire le cose non dette; la sera giusta per sputare in faccia a silenzi sudati troppo a lungo. Parole in corsa verso la vita. E domani? Domani avrei cercato un altro lavoro e non lo avrei trovato e allora avrei cercato ancora fino a quando non sarei riuscita a vivere di ciò che amavo fare. Domani avrei rivisto Giacomo per restituirgli le sue cose e magari mi sarebbe tremata la voce durante l'ultimo CIAO soffiato dietro alla porta chiusa alle sue spalle. Domani Lorenzo avrebbe continuato a non chiamare o sì o...Un pesce troppo grosso per passare tra le sbarre di un tombino, dieci minuti di una sera d'ottobre e la mia vita cambiava. Totale incertezza del futuro. Splendida leggerezza d'animo. Le nove circa...ecco, c'era da attraversare la strada per andare a ringraziare il mio amico rivoluzionario, maestro di vita, incosciente suicida...perché, caspita, un pesce morto capace di raddrizzarti l'esistenza non è cosa da tutti i giorni! Un pesce morto ancora lì, incastrato nel tombino che, maledetto, se solo avesse avuto delle sbarre un po' più larghe...Era buio. Mi accucciai sulle gambe. Occhi sgranati. NON ERA UN PESCE!!! Un dannato pezzo di legno massiccio ficcato lì chissà per quale insignificante ragione, solo un dannato pezzo di legno...